FABER
QVIS
FORTV
SVÆ
QVE
NÆ
EX LIBRIS=ARTVRO SCOTTI

NELLE

FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBIL UOMO

IL SIGNOR CONTE

D. ANTONIO DUGLAS SCOTTI

GENTILI PUSTERLA

DI SARMATO

COLLA NOBILE DONNA

LA SIGNORA

DONNA AURELIA

DE MARCHESI

PALLAVICINI

DI CREMONA.

CREMONA

PER LORENZO MANINI STAMPATOR-LIBRAJO.

MDCCLXXVIII.

Con licenza de' Superiori.

Dii . . . . . date remque
Prolemque , & decus omne
Horat. Carm. Sæcul.

AGLI EGREGI

ECCELLENTISSIMI SPOSI

IL RACCOGLITORE

D. GIUSEPPE FIORUZZI A. A.

I Vaghi verſi
Di grazie aſperſi
Che illuſtri Vati
Da me pregati
Scriſſer per voi
Figlj d' Eroi;
Con mano umile
E ingenuo ſtile
D' oſſequio in pegno
A voi raſſegno.

DEL SIG. MARCHESE ALFONSO COCCAPANI

MODANESE,

Accad. Ducale Diſſonante.

SONETTO

A Piè de l'arduo Pindo, a le cui cime
Da tanti anni, ma invan, poggiar deſio,
In mille odo eſaltar ſoavi rime
L'arco, e la face de l'Idalio Dio.

Ah, ſe poteſſi al ſuon chiaro, e ſublime
Di voſtre Cetre, o Vati unirmi anch'io,
Vorrei di gloria ne le ſedi prime
Locar queſt' alme, ch' oggi Imene unio!

Mille augurj per me candidi vanni
Spiegherebbero a l'etra, e mille evventi
Fuor uſcirian dal grembo atro de gli anni:

Ma giacchè a tanto il mio valor non ſale,
So, che à migliori aurei concenti
Un modeſto ſilenzio anco prevale.

DEL PADRE DON GIACINTO PIANTANIDA

CH. REG. DI S. PAOLO

P. A.

SONETTO

I Lacci un dì ſoavi eran d'Imene;
Puro amor li ſtringea, e Fè ſincera:
Non li rodea cura geloſa, ed era
Un bel cor d'un bel core unico bene.

Scorno del ſecol noſtro! Or Fè non tiene,
Amor non ſerba l'amoroſa ſchiera;
Faſſi alle Tede pronuba Megera,
E vè il piacer naſcea, naſcono pene.

Ma non a quel dell' anime volgari
E' il voſtro nodo uguale, INCLITI SPOSI;
Che il vizio, e la virtù non van del pari.

Quel che Iſacco, e Rebecca fortunati,
Quel che fe' Abramo, e Sara glorioſi,
Quel nodo iſteſſo è che vi fa beati.

DEL SIG. ABATE CONTE ANTONIO CERATI

PARMIGIANO

Tra Paſtori dell' Emonia Filandro Cretenſe, e tra gli Arcadi di Roma Parmenio Dircéo.

CANZONE

I.

TRionfa Imene. I talami,
Trebbia, de' Figli tuoi
L'accolſero propizio.
Riviveran gli Eroi.

II.

Parlano ancor le Aonie
Selve del nato Figlio,
Che al Lando tuo magnanimo
Reſer ſereno il ciglio;

III.

Per cui tra Lauri Eliſii
Ombre famoſe, e grandi
In folto ſtuolo accorrere
Fur viſte allor de' Landi,

IV.

E ricercar ſollecite
Alla fama giuliva
De' Genitori il giubbilo
Del patrio ſuol gli evviva.

V.

I bianchi lini, e i morbidi
Gonfi Origlier prepara
Lucina a Ninfa amabile,
Ch' or nel Sebeto è chiara.

VI.

E già la ſpeme patria
A rimirar ſi appreſta
De' ſuoi Foglian rinaſcere
Gli alti penſier, le geſta.

VII.

Ma quai tra Canti armonici
Di Vati imaginoſi
Nuovi, o Trebbia, ſi avvanzano
Giovani illuſtri Spoſi?

VIII.

Salve, o felice Coppia
Diletta a ſommi Dei
D'Avi eccelſi Progenie;
Meta de' Carmi miei.

IX.

I patrii tetti fervono
Al gioir voſtro intenti:
Popol le ſtanze inondano
D' Amici, e di Parenti.

X.

Quai farfallette ſcotono
I vanni romoroſi,
Nè mai ſtanchi ripoſano
Gli augurj numeroſi.

XI.

E a mezzo gl' Inni delfici,
A grazioſi Motti
I nomi intorno ſuonano
Pallavicini, e Scotti.

XII.

Quanti Amorin vaghiſſimi
Preſſo a' leggiadri Spoſi
Meſſaggieri s' aggirano
Di Fati avventuroſi!

XIII.

Quali di loro i candidi
Omeri incurvan gravi
Sotto le Auguſte immagini
De' Genitor, degli Avi.

XIV.

E chi di Mirto Idalio
Porta recinto un brando,
E colle mani roſee
L'agita traballando.

XV.

Molti di lor raccolſero
Della *Toletta* i rari
Capriccioſi, moltiplici
Arneſi al luſſo cari;

XVI.

Chi naſtri, Cuffie, e pettini
Eburni agil confonde,
E un creſpo crine elaſtico
Ne' cuſcinetti aſconde.

XVII.

Vi ha chi tra loro un' aurea
Bottiglia ſchiude, e a mille
Sparge nel mobil aere
Lievi odoroſe ſtille:

XVIII.

Mentre un Amor più ſerio
In ricche urne divide
Spille, manteche, e polveri
Ch' ornano il volto infide.

XIX.

Quale ſcherzando impolvera
Un Amorin men franco,
E ſorridendo additagli
Il viſo a metà bianco.

XX.

Con largo ſpecchio innoltraſi
Un Amoretto prode,
E della Spoſa i vividi
Lumi ſorprende, e gode.

XXI.

O come pronti aggiranſi
Con lor quai Zefiretti
Impazienti, e fervidi
I piaceri, i diletti.

XXII.

E colle luci tenere
Guardan la ſtanza eletta,
Ove il pompoſo Talamo
I doni loro aſpetta.

XXIII.

Vieni Imeneo. Si affrettino
Le ore de' favor tuoi:
Rivivan nella Trebbia
Per te novelli Eroi.

DEL SIG. MARCHESE D. PIETRO TRECCHI
CREMONESE

L. B. del S. R. I. Accad. Ducale Diſſonante di Modena, Filarmonico di Verona, e Socio di altre Accademie.

SONETTO

M I preſe il ſonno, e viſion gioconda
Dipinſe il vaneggiante mio penſiero.
Arbor io vidi ſu la patria ſponda
Dell' Eridano alzar il capo altero;

E sì di rami, e frutta era feconda,
Che vantava ſu molte onor e impero:
Mentre al rezzo godean della ſua fronda
La vergine Tritonia, e il Dio guerriero.

Com' Ella, ſu le piacentine arene
Altra pianta ſorgea; ma il Pò frappoſto
Spartia i confin del loro ſuol natìo.

Apparve un Genio, e le congiunſe; io toſto
Deſtomi allor, ſclamai: Queſti è l'Imene
Che il Pallavicin Ceppo al Scotti unìo

DELLO STESSO.

SONETTO

Al ſuo letto ſpuntò la fronte annoſa
Il patrio Fiume; e fermo gravemente
Sul remo agitò l'urna, e la piovente
Barba compoſe, e la corona algoſa.

Quando la tua partenza, o illuſtre Spoſa,
Appena vidde, ei ſi tuffò repente
Nell' acque, e diſparì: l'onda cedente
Su lui fè cerchio, e gorgogliò ſpumoſa.

Tu ſeguendo il cammin, cui ti preſcriſſe
L'alto Imeneo, ch' or ſi celébra e onora,
L'abbandono del Pò ſentivi in petto:

Allor che giunta al deſiato tetto,
Egli ti apparve, e ſorridendo diſſe:
Per teco ſoggiornar qui regno ancora.

DEL SIG. CONTE N. N.
PIACENTINO.

SONETTO

D'Amaraco dorato il crine adorno
Scendi nobil Fanciul di Trebbia ai lidi,
E la tua vaga mano a noi ne guidi
La Fè, la pace, l'oneſtà d'intorno.

Già rendeſti, lo ſo, di pregi adorno
Quel garzon, che t'attende, e ancor non vidi
Più facil natural, onde ne ſtridi
La deità de l'infernal ſoggiorno.

Già la Giovin vezzoſa a te vicina
Di grazie onuſta a noi venir rimiro
Qual colei che formò l'aura marina

Più col penſier ſopra di lei m'aggiro,
Più vedo che a lo Spoſo il Ciel deſtina
Una ſorte, che invan tacito ammiro.

DELLO STESSO.

SONETTO

Già ſento mille eburnee cetre, e mille
Cantar del tuo propizio alto Imeneo,
Emulatrici al ſacro pletro Acheo,
Che le nozze cantò del grande Achille.

Le amoroſe volar veggo faville,
Per cui ogni penſier vinto cadeo,
E ad onta di quel Veglio edace, e reo
Si rinovan d'amor l'alme ſcintille.

Oh qual piacere con la Spoſa udirti
Un nobile a formar vago concetto
Col capo cinto d'amoroſi mirti!

Anch'io di forti piume armar mi ſento
Il debil tergo; Ma gli audaci ſpirti
Riconoſcono il lor vano ardimento.

DEL SIG. ABATE D. PIERPAOLO BOTTI

PIACENTINO

ARCIPRETE DI TRAVAZZANO.

SONETTO

QUel che temprò ſu la tarpea pendice
Sacro Spirto immortal, e pellegrino
A l'aura ognor del dotto Ciel latino
Le corde de la Cetra parlatrice,

E con dolce cantò ſuono felice
Di Peleo, e Teti l'Imeneo divino,
Per cui ſuperbo anco ſen va il deſtino
De la Grecia d'Eroi Madre, e Nodrice,

Degnamente ſe foſſe anco fra noi
Dirìa col canto, o Coppia eccelſa, i bei
Rari pregi, che a voi fan cerchio intorno,

Ed oh! che bel veder ſarebbe i tuoi
Febo, volar candidi augurj aſcrei,
E folgorar più de l'uſato il giorno.

DELLO STESSO.

SONETTO

Scotti gentil, per le ramoſe vene
Puro Sangue a te ſcorre, e illuſtri, e chiari
Avi tu conti; propagar conviene
A te de' Figlj, al Cielo, e al Prence cari.

Tu fa che ognor ſu le Trebbienſi arene
Accarezzi i lor cori, e ingegni rari
La feſtiva talor pubblica ſpene,
E ſe medeſma a' lieti dì prepari.

Ne' pacifici ſtudj, e ne' guerrieri
E ne l'arti gentili, ed accigliate
Sien chiari ancora fra l'eſtrania gente;

Ma al nodo tuo dal Ciel puro, e lucente
Dei Pallavicin, Scotti, e Barattieri
Applaudon le preſaghe ombre onorate.

DEL SIG. ABATE GIUSEPPE ANSELMO VOLPI

Cenſore degl' Incolti, Apatiſta, Diſſonante, e Fluttuante.

ANACREONTICA

O Vaga Citerea
Lume de' Caſti Amori,
Per cui le Grazie ſteſſe
Inſiem legano i cori;
Madre di dolci cure
Te Giove onora, e cole;
Te invocano le Ninfe
Con fervide parole.
Deh come a due bell' Alme
Repente i Cori accendi,
E con pronuba face
A rallegrar diſcendi!
D' incliti Germi (a) uniti
Per cui de' Fiumi il Donno
L'acque ſue chiare ei ſtende
Fin dove pianger ponno

(a) *Si allude alle due nobiliſſime Famiglie Scotti, e Pallavicini, da cui ſono diſceſi Uomini coſpicui per Armi, per Toghe, e Scienze.*

Qual aurea Cetra intanto
Potrà con dolci verſi
Erger agli aſtri i nomi
Di Nettare coſperſi?
Or sì da nobil Coppia
D' Europa il gran decoro
D' Eroi più grandi uſcire
Vedremo il bel lavoro,
Vedrem Figli glorioſi
Di bell' ardire acceſi
A Telemaco eguali,
E all' etern' opre inteſi.
Nè minor fia d' Uliſſe
Per gran valore, e fede;
Fioriran pari ai Titi,
Se alla gran Dea ſi crede.
O che ſtupende coſe
D' eſſa a cantar ſi ſente;
Ma d' altre cure ingombra
Forza è mancar la mente.
Godi pur dolce Imene,
Signor d' Alme beate,
E ſiano impreſſi in marmi
Le note fortunate.

Vanti la nobil Diva
Trionfi, palme, e ſpoglie
Col canto ſuo le ſteſſe
Seco le Ninfe invoglie;
Ch' io con umile ſpirto
Ammirerò gli arcani,
Che là sù in Cielo
Serban gli Dei ſovrani.

D' APPOLIDORO DELIO.

SONETTO

LA VIRGINITA'

ALL' INCLITA SPOSA.

D' Innocente candor norma al coſtume
I tuoi verd' anni addottrinando ſpeſi:
Serbai fin or i tuoi penſieri illeſi,
E il giovin piè, che traviar preſume:

Per te gloria maggior, e maggior lume
Il mio regno godè: fama paleſi
Render ſaprà tuoi puri atti corteſi,
Figlia gentil, che venerai qual Nume.

Ma del letto nuzial la ſponda è queſta;
Qui teſe il laccio Amor, lo ſtrinſe Imene,
E lieto in mente alti penſier ti deſta;

Io t'abbandono, o Figlia, e al partir mio
Pronuba a te Fecondità ſen viene,
Parto, e ti laſcio? Oh tormentoſo addio!

DEL SIG. ABATE GIUSEPPE FERRARESI MIRANDOLESE.

SONETTO

D'Imene il tempio, e la grand' Ara è queſta,
Che umile adora l'Univerſo intero;
Siede Cuſtode il Nuzial Genio altero
E 'l piacer biondo i ſacrifizj appreſta:

L'Idalie grazie in rariopinta veſta
Sorgon miniſtre; Amor caſto, e ſincero
Dolce v'alterna e Diſciplina, e Impero,
Nè l'ira, nè il livor mai vi ſi arreſta.

Copia gentil non paventar: la pace
Lieta t'incontra, il gaudio applaude, e intanto
Per te ſcuote Giunon pronuba face;

E degli Attavi Eroi l'ombre immortali
Promettono dal Ciel con delio canto
Almi Nipoti a Genitori uguali.

DEL SIG. DOTTORE VVOLFANGO ANNIBALE LEPORATI

NOB. MODONESE,

Accad. Ducale, e Medico Condotto della Mirandola.

SONETTO

AL Tempio, o Spoſi, al Tempio. Omai le tede
Scuote per voi feſtivo il ſacro Imene.
Già lieti augurj ſu l'Eridanie arene
Recò la nuzial concordia, e fede.

Compiuta è l'opra. L'aureo cocchio riede,
Cui fan corona Idalie grazie amene;
E Amor, che Scotti tien ſtretto in catene
Gl' infiora il crine, e il giovinetto piede.

Ecco s'apron le ſtanze: induſtre Giuno
Guida l'Eccelſa Copia al caſto letto
Riſtorator dell' itale contrade.

Dai deſtin cupi uſcire ad uno ad uno
Io ſcerno i germi del bel ceppo eletto
Pallavicin famoſo in toga, e in ſpade.

DEL SIG. ABATE D. AGOSTINO FRANCESCO CERIOLI

CREMONESE

A. A.

SONETTO

O Superbo Eridan, che rechi a noi
Tributo d'acque, e in un ſpavento ancora,
Perchè volgi sì lenti i flutti tuoi
Tacito, e meſto in così lieta Aurora?

D'un vago germe di glorioſi Eroi
La pompa marital ſai che s'onora:
Trebbia pur odi, che co' plauſi ſuoi
Riſponde, ed il comun gaudio avvalora.

Fremi a tal nome? Ah! moſtri invidia, e ſdegno,
Ch'un minor fiume le tue altere ſponde
D'un sì ricco teſor oſi far prive.

Ma a che ti lagni? Noi sì caro pegno
Perdiamo ingrato, e le tue ſuperbe onde
Portan la noſtra gioja ad altre rive.

DELLO STESSO.

SONETTO

O Di ſublime Pianta, e glorioſa
Germe felice, in cui la nobil ſpeme
Del ſuo futuro onor tutta ſi poſa,
Onde nuov' onte il tempo invido teme:

Mira, qual degna il Ciel ti ſcelſe Spoſa,
Che i priſchi nodi riunendo inſieme
Ben degni di tua ſtirpe generoſa
Frutti produca, e del gentil ſuo ſeme.

Da così bel deſtin quai voti a noi
Lice formar? Quante la Patria altera
Glorie già ſegna ne' gran faſti ſuoi!

Che ne' tuoi Figlj emulatrice ſchiera
De' Scotti, e de' Pallavicini Eroi
Per luſtri, e luſtri al ſen ſtringerſi ſpera.

DEL SIG. CONTE GIOANNI SCOTTI DI SARMATO.

ANACREONTICA

SUl taciturno margine
Siedi dell' Urna avita,
O Caſtelbarco amabile,
E a ſeder teco invita
Conſorte, e Figlio ancor (*a*).
So che alle ſpiaggie eliſie
E' ognun di voi beato;
Pur ſe avrò i carmi facili
Un gaudio inuſitato
Spero deſtarvi in cor.
Quel Nipotin cariſſimo,
Cui vezzeggiaſte un giorno,
E che dal collo pendulo
Pargoleggiare intorno
Pieno di un grato ardir,
Crebbe, e le Grazie dierongli
Tal venuſtate in viſo,
Che s'ei nell' onde ſpecchiſi,
Quale novel Narciſo
Se ſteſſo può ferir.

(a) *Signora Conteſſa Felicita Caſtelbarco Scotti.*
Sig. Conte Paolo Scotti.
Sig. Conte Giambattiſta Scotti Avi i primi, e Padre l'ultimo dello Spoſo.

Pien di un bel fuoco eletrico
In ſul fiorir degli anni
Arſe a duo lumi amabili,
Che in gaudio inſin gli affanni
Sanno in un cor cangiar;
Ma al caſto foco oſtacolo
Fè il marital contegno,
Che la giurata, e candida
Fede al Conſorte in pegno
Pura eſſa vuol ſerbar.
Egli le calde immagini
Cerca cangiar, ma dove
Tai vezzi uniti al merito
Potrà trovare altrove
Se così raro è il Bel?
Sa che alle volte piacquero
Anche alle Dee i Mortali;
E a lui il penſier memore
Va rammentando i ſtrali
Ch' ebber fortuna in Ciel.
Con tali idee nell' animo
Al Pò diſceſe in riva,
E penſieroſo, e tacito
A mitigar l'eſtiva
Vampa un battel montò:
Fiſſo con l'occhio al limpido
Inſtabile elemento
Non ſi avvedea, che il portano
Ben lungi l'onde, e il vento
Dal ſuol ch' egli laſciò.

Quando un chiaror di vivido
Balenatore raggio
Da quel ſopore ſcuotelo
Che lo ſeguia nel viaggio,
E grida oh Ciel cos' è?
Donde il balen diffondeſi
Ode fra canto, e ſuono
Voce che dice: accoſtati
Garzon, che Giove in dono
Offre un teſoro a te.
Alza con pena il ciglio
Nè ſa ben dir ſe ſperi,
Se ſogni, o ſe profetici
Senſi ſien giuſti e veri,
E il cor gli batte in ſen.
Quando a ritroſo aſcendere
Mira adorata nave,
Che la corrente oppoſtaſi
Di ſuperar non pare,
Che Amor ne regge il fren.
Vaghe Donzelle in ſerica
Veſte, ſedute in giro
All' auree ſorti applaudono,
Che dai decreti uſciro
Del ſommo Giove in Ciel:
Con la dorata, e pronuba
Sua face il caſto Imene
Annunziator fatidico
Il bel deſtin previene
Che aſcoſo è ſotto il vel.

Siede nel mezzo un inclita
Vergin, che d'oſtro tinge
La roſea guancia eburnea,
La qual furtiva ſpinge
Lo ſguardo in viſo a lui,
E del ſuo interno fremito
E' un non incerto effetto
L'avvicendar continuo
Dell' anellante petto
Velato all'occhio altrui.
Tutto ad un tratto arreſtaſi
Immobile il naviglio:
Sorge il Nocchiero impavido
Di Citerea bel Figlio,
E dà al Garzon la man.
Ad un ſuo cenno s'alzano
Dai lor ſedil di piume
Le Verginelle, e accolgonlo,
E quaſi foſſe un Nume
Innanzi a lui ſi ſtan.
Eſſo ineſperto arreſtaſi
E di ſalir non oſa;
Ma vieni, a lui Cupidine
Dice, e vedrai la Spoſa,
Che il Ciel ti deſtinò.
All' improviſo annunzio
Trema da capo al piede;
Pur ſi fè core, e ſtringere
D'Amor la man ſi diede,
E nel naviglio entrò.

Al rimirar la trepida
Vergine pudebonda
La crederebbe Venere
Se foſſe invereconda;
Pure una Dea gli par.
Amor del giovin timido
Si prende cura, e dice:
Ecco qual dono porgeti
L'alma mia Genitrice
Che ugual non ſai ſperar.
Nò, non è Dea dell' Etere
Benchè una Dea ſomiglj,
Ma nata in ſuol che fertile
E' di beltà nei Figlj,
Cui forſe ugual non v'ha.
Il gentil ſeſſo diedemi
A me in Cremona il nido,
Paſo, e Citera veggono
Me abbandonar lor lido
Che non ha ugual beltà.
Nè già in Coſtei fiorirono
Solo i bei vezzi in viſo;
Ma al naſcer ſuo il più ſplendido
Stuol di virtudi ha arriſo,
E il core le abbellir:
Se una bellezza ſterile
Solo vantar poteſſe
Pena, e non don direbbeſi
S'oggi a te il Ciel conceſſe
Un sì bel nodo a ordir.

Pieno il garzon di giubbilo
Alle vicine arene
Guida la Spoſa, e il pronubo
Ben augurato Imene
Fa di due cori un ſol.
A ſpiumacciare il Talamo
Van gli Amorini alati,
Sopra di quello affrettanſi
I bei deſtin ſperati
Scender dal Cielo a vol.
Non vuò la man diſtendere
Alla fatal cortina
All' Uomo, e al Vate celaſi
Quello che il Ciel deſtina,
E ignoto è l'avvenir.
Nè vuò che il Vate celebre
Che in Breſcia ebbe i Natali (a)
Me canzonando noveri
Con le ſue grazie, e ſali
Fra quei che ſan mentir.
Per le dipinte imagini
Del bel Connubbio altero,
O Caſtelbarco amabile,
Dimmi, e confeſſa il vero
Se grata eſſer mi dei:
Sai chi diè motto all' opera
E unì la copia illuſtre?
Fu la cordial tua Figlia,
Che ordì la tela induſtre,
E impegnò in Cielo i Dei.

(a) *Si allude all' aureo Poema intitolato* -- L' USO del celebre Sig. Co: Durante Duranti.

Ma ohime qual ſtrano, e inſolito
Alla beata gente
Dolore, e pianto affacciaſi
Al viſo tuo repente,
Di che doler ti puoi?
Ahi che io indiſcreto il giubbilo
Ti avvelenai d'orrore!
Ahi non dovea trafiggere
Con sì bel nome il core
E i caſti affetti tuoi.
Gode che il Ciel feliciti
Il ſuo gentil Nipote;
Ma della Figlia il tenero
Nome nel cor le ſcuote
Il non ſopito Amor.
Ma grazie al Ciel riſorgere
Veggo la calma amica:
Figlia, e Nipote abbraccia
E a aver la pace antica
Torna all' Eliſio ancor.
Per me la Cetra appendere
Penſo all' amico alloro:
Per troppo dir turbavanſi
Le fila al bel lavoro,
E in duolo iva il piacer.
Ah s'io poteſſi imprimere
Maſſima tale ai Vati,
Che a me ſimili annojano
Con i lor verſi ingrati,
Quanti dovrian tacer.

DEL SIG. DOTTORE N. N.
CREMONESE.

SONETTO

Ira in Coſtei del ſecol noſtro onore
Altero il portamento, accorto, e tardo
Il favellar, oneſto il dolce ſguardo,
L'alma tutta bontà, fede, e candore.

Altra ne cerca poi d'egual ſplendore
Di virtute, e di pregi, e men gagliardo
Dì allor quel petto, che d'acuto dardo
Altamente ferì ſincero Amore.

Non già tal Coppia acceſe impuro foco,
Nè l'avvinſer profane, e rie catene;
Che mai viene bel fior da triſto ſtelo:

Ma il Nume fu, cui piace a tempo e loco
De' più degni appagar la nobil ſpene
Che il bel nodo ne ſtrinſe ordito in Cielo.

DEL SIG. ABATE D. SAVERIO BETTINELLI

Fra gli Arcadi Diodoro Delfico.

SONETTO

I Tale Donne, che a giurar nel Tempio
Pel calle infido d'Imeneo paſſate,
Di mille Donne miſere ingannate
Vi ſia il crudo deſtin ſpecchio, ed eſempio.

Cuor finto, avaro cor, fero cor empio
Ne lo Spoſo malnoto ahi ſe incontrate!
Che con leggi tiranniche a voi date
Può di voi far impunemente ſcempio;

Credule, imbelli, timide, amoroſe
Ed ahi troppo di cor ſemplici, e ſchiette
Quai l'Uomo ad ammanſar Dio vi compoſe,

Che fia?.. Deh fate a un aurea coppia avanti;
Ch' oggi felicità vera promette
Il paragon de' più fedeli Amanti.

DEL SIG. GIAMBATTISTA MUTINELLI
AVVOCATO VENETO.

SONETTO

Santo Imeneo, ſe da bei raggi tuoi
Piove fiamma d'onor chiaro, e corteſe,
Or tu qui ſpargi le faville acceſe
Del vivo lume, onde tant'oſi, e puoi.

Mira qual ozio vil ſpenga tra noi
Le priſche di Virtù lodate impreſe:
Deh! fa che a riſtorar ſue gravi offeſe
Progenie ſurga di famoſi Eroi.

Ma già dal terzo Ciel miei voti intendi,
E a noi converſo in l'amoroſa ſtella
Pel queto aere notturno il volo ſtendi.

Vien pur con l'aureo nodo; e la novella
Inclita Coppia del tuo foco accendi,
Che ancor per eſſa Italia un dì ſia bella.

DEL SIG. ABATE D. ANGELO DAL-MISTRO FRIULESE.

SONETTO

S' Alzi il Talamo, o Spoſi. Al lato manco
Si affida Imene, e il faretrato Amore.
Al deſtro Fedeltà, cui copra un bianco
Vel traſparente, e i mutui patti, e onore.

Sieda nel mezzo diſinvolto e franco
Genio, che d'ambi ſignoreggi 'l core;
Concordia rida, e tragga in ceppi a fianco
L'ingiuſto ad oneſtà freddo timore.

Ecco il Talamo adorno. Ore ridenti
Vi ſecondino, o Spoſi, e corra avanti
Serie gioconda d'amoroſi eventi.

Con vezzi Corteſìa fidi, e coſtanti
Voſtr'alme annodi, e s'oda in chiari accenti:
La bella Coppia di felici Amanti!

DELLO STESSO.

SONETTO

BRilla la ſacra Pompa. Intorno a l'Ara
Stanno i Genj d'Auſonia riverenti,
E il ſereno comun Voto prepara
Le pure d'Imeneo tede lucenti

L'iſtoriata Culla ornano a gara
Le Grazie conſcie de i futuri eventi.
Prole a la Patria, e a voi gradita, e cara
Lucina annunzia con preſaghi accenti.

De la pronuba ſtanza a l'auree ſoglie
Batte i vanni la gioja, il riſo, e mille
Giochi, vezzi, amorini, oneſte voglie.

Il contento è con voi, l'alme pupille
In voi tien fiſe, e mentre in ſen vi accoglie,
Segna felicità notti tranquille.

DEL SIG. BERNARDO CALURA.

SONETTO

Già fra i ſilenzj de la notte oſcura
Dal Cielo Citerea pronuba ſcende,
Ed il talamo appreſta, e lo da in cura
A le dolci d'Amor care vicende.

Virginità ſcioglieſi il cinto, e ſtende
La deſtra Amica ad Imeneo. Natura
Feſteggia e ride, e impaziente attende
La ſegnata ne' Fati alta ventura.

Quindi Fecondità placida in viſo
De gli Eroi, che paſſar, l'ombre felici
Tutte a ſe chiama dal tacente Eliſo;

E fuori intanto de l'allegra, e folta
Lucida Schiera de' ſereni auſpicj
Il lento, e molle ſuſſurrar s'aſcolta.

DEL SIG. ABATE D. FRANCESCO GHIRARDELLI

Erinnio Sotero in Emonia.

SAGRIFIZIO AUGURALE

Hic, & tum Pater ipſe petens reſponſa latinus
Centum Lanigeras mactabat rite bidentes,
Atque harum effultus tergo, ſtratiſque jacebat
Velleribus: ſubita ex alto vox reddita luco eſt.
Virg. Eneid. Lib. VII.

CLà Miniſtri all' Ara
La Vittima ſi tragga; arda, s'innalzi
Pura la fiamma, e chiara,
Del crepitante Alloro,
E dell' aduſto Moro
L'incenſo ollezzi, e l'odoroſa Mirra
In queſto Tempio ſacro al Dio di Cirra.

Tu gran Nume di Delo,
Che i Vati iſpiri, e l'avvenir diſgombri
Dal tenebroſo velo
Tu i prieghi miei devoti
Facile, aſcolta, e i voti;
Sien felici i preſagi, e ſien ſicuri
Nell' Imeneo vicino i fauſti Auguri.

Abbi così in mercede
Del favor, che mi preſti, abbi l'amore
L'inviolata fede
Di Manto, Egea, Melene,
E della tua Cirene,
Nè ſien ritroſe ai diſiati Nodi
La bella Aſteria, e Tero, e Melia, e Rodi.

Ma ormai l'Inno col canto
Si vibri in Ciel, che il falſo farro io ſpargo
Su la Vittima intanto:
Il buon lieo ſpumeggia
Nell' aurea tazza, e ondeggia
Or pria libato, indi il Giovenco aſperſo
Largo ſu 'l foco, e in ſull' Altare il verſo.

L'iſpido crine io ſvello
Dalla cornuta fronte, e obbliquo ſtriſcio
Il biſido coltello
Dal capo lungo il tergo,
D'acqua luſtrale aſtergo
L'oſtia innocente, e alfin compiuto il rito
Ove s'abbia a ferir, col cenno addito.

Fiſchia dall' alto, e romba
Il grave colpo, e ſu la dura, e ſalda
Cervice cade, e piomba:
Alla mortal percoſſa
Scroſcian le tempie, e l'oſſa,
E ſotto il pondo de la ferrea Mazza
Mugghiando al ſuol la Vittima ſtramazza.

Già d'in ſul collo mena
L'Agon (*) robuſto l'affilata ſcure,
I colpi addoppia, e ſvena
L'Oſtia, che manca, e langue;
Sgorga, zampilla il ſangue,
E negli ampi crateri, e ne le nuove
Urne a gran rivi romoreggia, e piove.

Mentre il miglior deſtino
Da le tepide viſcere contempla
L'aruſpice Indovino,
E le ſecrete, e interne
Fibre del Cor diſcerne,
Altri dai vivi muſcoli divelle
La fleſſuoſa immaculata pelle.

Queſta devoto or prendo,
E quanto è vaſta la villoſa Spoglia
Tutta ſu 'l ſuol la ſtendo:
Poſcia riſveglio il foco,
E amico il Nume invoco;
Indi mi corco, e i piedi a me raccolgo
Mi raggruppo in me ſteſſo, e in lei m'involgo.

Or taciturno, e muto
Gran Padre Iſmenio il vaticinio aſpetto:
Suoni il Tripode arguto,
O s'oda la divina
Vocal ſacra cortina;
Parla, Nume Timbreo, parla, che aſcolto
Nel gran penſier dell' avvenir raccolto.

(*) *Qui mactarent eas, ideſt victimas, cultrarii, & victimarii, a nonnullis Popæ, & Agones vocabantur.* Roſin. & Dempſt. Lib. 3. Cap. 33.

Ma trema il ſuol ... vacilla,
E da un vento l'aurata Anfora (*) ſcoſſa
Alto tintinna, e ſquilla:
Un' improviſa lampa
Alluma il Tempio, e avvampa,
E rallegra del dì l'aure ſerene.
Ecco il Nume, o Mortali, eccolo Ei viene.

» Giunto in Eliſo à colto
» D'ulivo un ramo, e della vite a un tralcio
» Unito àllo, e ravvolto:
» D'eſſi or la vaga, e bionda
» Chioma a Imeneo circonda.
» Erinnio Erinnio il vaticinio è aperto
» Se ben conoſci il doppio onor del ſerto.

Sì lo conoſco; inteſi
L'Oracolo divino, e il ſenſo arcano
Del gran Miſtero appreſi.
ANTONIO, AURELIA udite:
Se un ſerto co' la vite
A Voi l'Ulivo intreccia, a Voi predice
Pace, fecondità, Coppia felice.

(*) *Fuit autem Tripos, ut eſt in Illiade, vas vel æneum, vel aureum, quod tribus pedibus fulciebatur.* Natal. Comit. Mitolog. Lib. 3. Cap. 10.

DEL SIG. ABATE GIO: BATTISTA VICINI

Poeta Primario di S. A. S. di Modena.

SONETTO PASTORALE

I Più fidi in amare, e i più coſtanti
Filli tra Ninfe, e Tirſi fra i Paſtori
A te, Venere Madre de gli Amori
Vengono con umili atti, e ſembianti:

E queſti immarceſibili amaranti
Uniti d'eſti gigli a' bei candori
Offrono, o Dea, con non impari ardori
Al tuo divino Simulacro innanti,

Acciò, ſiccome i primi, ognor fioriſca
Il loro affetto, e come gli altri poi
Sia intemerato, e puro il foco loro;

E come un naſtro vien, che quelli uniſca,
Così l'anima lor ne' lacci tuoi
Stringa mai ſempre una catena d'oro.

DEL SIG. ABATE FRANCESCO DE' PINCETTI

Ducale Accademico Diſſonante di Modena.

SONETTO

Coſſa a i materni Augei la docil briglia
Il luſinghiero Amor di vezzi adorno
Coi fauſti nodi, onde la gloria è figlia,
Donzella eccelſa, a Te s'aggira intorno.

Le roſee labbra, e le ſtellanti ciglia,
E il ſen, che turge de la neve a ſcorno
Nova ad Auſonia affrettan meraviglia,
Affrettano ad Eroi di vita il giorno.

Tu conſola il comun voto, e la ſpeme:
E le SCOTTI regali Ombre rallegra,
Che di Te parlan glorioſe inſieme:

L'itala antica aurea virtù rintegra:
Che non mai, ben che obblio l'inſulta, e preme,
Valor cede a ſua man fallace, ed egra.

DEL SIG. PREPOSTO GIO. MATTEO MANNI
MODANESE.

Accademico Ducale.

SONETTO

OR che Trebbia, e il real vicino Fiume
L'algoſa alzan da l'urna umida teſta
Per l'altero connubio, e in gioco, e in feſta
Stan le Ninfe, e i Paſtor più del coſtume,

E i miglior Cigni da le bianche piume
Cantan ſue lodi in quella ſpiaggia, e in queſta,
E in molti, e in molte invidia, e ardor ſi deſta,
E ne ſorride, e a ſe fa plauſo il Nume;

Dovrò lodare anch' io sì lieti, e chiari
Imenei col mio dir freddo, e dolente,
Per l'età lunga, e per penſieri amari?

Sì che il farò, che Nodo sì gentile,
Che il cor m'allegra in ſeno, anco è poſſente
Dappersè ſolo a rallegrar lo Stile.

DEL SIG. D. G. M. M.

SONETTO

Vanne a goder dei ſoſpirati amori
I dolciſſimi ampleſſi, o Eroe novello,
Vanne, e di propria mano Imene infiori
L'aurato letto, e il tuo ſuperbo Oſtello.

Quivi ſparga i più grati Arabi odori
Un gentil leggiadriſſimo drapello
Di Grazie, e appreſti i ben dovuti onori
Al ſacro celeſtial nodo tuo bello.

E i più vivi in te deſti ardori ſuoi
La gran Dea, che le Età priſche vantaro,
Che vanteranno i Secoli dopoi;

Sicchè dal Sangue tuo sì illuſtre, e chiaro
N'eſcan prodi Guerrieri, incliti Eroi,
Onde l'afflitta Italia abbia riparo.

DEL SIG. ABATE D. IDELFONSO VALDASTRI MODONESE.

SONETTO

Olla Faretra agli omeri ſoſpeſa
Tra uno ſtuolo di Genj, e Aure ſerene
Errava Amore per le ſpiaggie amene
Dell' Italia a compir illuſtre impreſa.

Quando ſull' arco un' aurea freccia teſa,
Ferio due Cor, vaga delizia, e ſpene
Di Piacenza, e Cremona; il Nodo Imene
Strinſe, e i Genj applaudir l' alta ſorpreſa.

Del biondo Dio le glorioſe palme
Con fauſti augurj, e placido ſorriſo
Giove al Concilio degli Dei feo conte:

Allor fur viſte le magnanim' Alme
Pallavicini, e Scotti nell' Eliſo
Tra i ſacri mirti rallegrar la fronte.

DEL SIG. LUIGI CERETTI

P. Ord. Profeſſore di Eloquenza nell' Univerſità di Modena, E Socio della Reale Accademia delle Scienze di Mantova.

CANZONE

Bella in ſiepe frondoſa
E' la fiorita ſpina,
Allor che rugiadoſa
Dall' indica marina
L'Alba novella uſcì;
Ma ſe gentile inneſto
Non cangia il tronco duro,
Cadon le foglie, e preſto
Rozzo virgulto oſcuro
Torna qual' era un dì.
Bella ne' campi ancora
E' la naſcente vite:
Orgoglioſetta allora
Ama colle gradite
Frondi luſſureggiar;
Ma ſe all' olmo il bifolco
Poi non l'accoppia alfine;
Nè ſorgerà dal Solco,
Nè d'uve porporine
Vedraſſi onuſta andar.

Bella è in chiuſo ſoggiorno
Vergin pudica anch' Ella:
Tutto le ride intorno,
Tutto la fa più bella
Nella ſua freſca età.
Ma ſe Imeneo con preſta
Man, non ne uniſce il core.
Oltre che inutil reſta,
Illanguidiſce il fiore
Di ſua gentil beltà.
Pera chi dunque i ſanti
Nodi d'Imen non cura:
Speranza degli Amanti,
Fonte d'eterna e pura
Gioja Imeneo tu ſe'.
Tu, benchè alla mia fede
Premio oramai dovuto
Non ardan le tue tede,
De' verſi miei tributo,
Tu ſempre avrai da me.
Ed oggi pur che bella
Scorre dalle tue faci
Fior d'ogni alma Donzella
Vola agli ampleſſi, ai baci
Di nobile garzon.
Oggi sò, che i tuoi vanti
L'arcade ſuolo ammiri
Vo' che ſu noſtri canti
Invido ne' ſoſpiri
Amore al paragon.

Arbitro de' viventi
De' Numi domatore
Alle credule genti
Vantiſi pure Amore:
Che puote Ei ſenza Te?
Può fanciulletto altero
Per barbaro diletto,
A norma d' un penſiero
Far, ch' ogni freddo petto
Arda davanti a sè.
Può con parlar mendace
Prometter dopo molte
Lagrime molta pace;
Ma di ſperanza ſtolte
Nutre chi il ſegue Amor.
Di ſua deluſa ſpene
Tisbe ſi lagna ancora,
E per le Argive arene
L' affaticata Aurora
Dietro il bel cacciator.
Ma tu, quando ti piace
Unir gli umani affetti,
In sè d' eterna pace,
Tu di puri diletti
Padre o Nume gentil.
A Te le Madri antiche
Pe' Figli, e pe' Nepoti,
A Te Vergin pudiche
Fra caſti incenſi e voti
Alzan la deſtra umil.

Non il tuo ſen conturba
Deſio d' inique voglie,
Nè vien ſchernita turba
Del tempio tuo le ſoglie
Pallida ad ingombrar.
Specchio di fè coſtante
Per te Colei ſi noma
Che Uliſſe in mare errante
Seppe da l' Aſia doma
Intrepida aſpettar;
E l' altra che più forte
Servì al fatal decreto,
E colla propria morte,
L' aſpro deſtin d' Admeto
Magnanima cangiò.
Che ſe già vecchio il mondo
Rinnoveilar ſi ſuole,
Se al primo orror profondo
Queſta terrena mole
Informe non tornò;
Del tuo valor ſovrano
Frutt' è poſſente Nume.
Ma deh, che non invano
Il pronubo tuo lume
Chieggaſi in queſto dì.
Che mai Coppia sì bella
Vider le tue pupille,
Nè ugual certo fu quella
Onde già in Emo Achille
Terror del Xanto uſcì.

DEL SIG. N. N.

ALLA VENERATISSIMA SIGNORA CONTESSA

DONNA LUCREZIA SCOTTI BARATTIERI

ZIA DELL' INCLITO SPOSO.

SONETTO

ECcelsa Donna, che la fresca etate
Del Garzon prode onestamente altero
Saggia a calcar reggesti il bel sentiero,
Ch' apre Virtude all' anime bennate:

Le tue cure felici, e avventurate
Ressero ancor la mano al biondo Arciero,
Ond' egli serva all' adorato impero
D' una vezzosa angelica beltate.

E se tu stringi i sospirati nodi,
Dovuto premio a gl' innocenti amori,
Della grand' opra or ti compiaci, e godi.

Che se quindi tai Figli uscir vedrai,
Onde sorga la Patria a nuovi onori,
Tu nel lor merto ah quanta parte avrai!

DEL SIG. ABATE P. R.

SONETTO

Paſſa la Spoſa al ricco tempio ornato
Fin dove il Conjugal dover ſi aſſide,
E del voler divin arbitro il Fato
Nel ſaldo bronzo il vago nome incide.

Innanzi all' Ara ſtaſſi Imene, e irato
Co 'l piè la fredda Geloſia conquide;
Amor agita 'l foco preparato,
Fecondità ſe ne compiace, e ride.

Poggia Virtù ſull' Ara, ed alla Spoſa
Difficil, dice, è la Carriera, e vaſta,
In cui novello 'l piede tuo ſi poſa.

A Te però nulla il cammin contraſta,
Ed alla meta, onde arrivar faſtoſa,
Giovane Dea, guarda la Madre, e baſta

DEL SIG. CANONICO D. GIAMBATISTA SBALBI

Accademico Affidato.

SONETTO (*)

Giovin Signore così illuſtre al Mondo,
Qual dei, tuo ſtato eleggi pur; anch' io,
Sebben dal tuo diverſo, eleſſi il mio
Più eccelſo, è ver, ma di più grave pondo.

Di quanto avvenir può d'almo, e giocondo
Al nodo marital Te renda Iddio
Felice appieno; dal tremendo e pio
Altar conceda a me cuor retto, e mondo.

Tal che il nativo Suol in me alfin quello
Spirto vegga di zelo al Ciel sì caro,
Che già in Aronne un dì vide Iſdraello;

E Te ravviſi in ben amar, qual pria
Di Neftali, e di Cades rimiraro
Là in Caldea le Tribù Sara, e Tobia.

(*) *Alluſivo alla circoſtanza d' eſſere ſtati l'Autore, e l'Egregio Nobilino Spoſo entrambi Condiſcepoli nelle prime iſtruzioni di educazione, e di ſtudio ſotto la commendabile direzione del M. R. Sig. Rettore D. Domenico Anſelmi.*

DEL SIG. D. BERNARDINO RODOLFI
BRESCIANO.

Fra gli Agiati Verannio.

SONETTO

I Te candide Rime ai duo novelli
Spoſi felici, che il concorde affetto
Con aureo ſtral loro piagando il petto
Ambo li feo di caſto ardor gemelli:

Dite che il nudo Arcier franſe gl' imbelli
Dardi, e 'l velo ſquarciò da rio diſpetto,
Dite ch' odio, e livor cangiaro aſpetto,
E ſono al nero oprar ſchivi, e ribelli:

Dite che intatta Fè di lieto ammanto
Si veſte, e 'l bruno ſguardo raſſerena
Nè più 'l viſo le inonda amaro il pianto:

E che Minerva d' allegrezza piena
Con il ſudor lauri prepara. Intanto
Fuggon le rime, nè il timor le affrena.

DEL SIG. P. F.

SONETTO

A Riparar di noſtra vita i danni
Scender fe' il Nume dall' eterno coro
Il piacer, che gli ſpaſimi, e gli affanni
Sparga di bel conforto, e di riſtoro.

E al duro agricoltor, che al rio lavoro
E' coſtretto a indurar la mano, e gli anni
Diede figli, e conſorte, acciò con loro
Scordi i lunghi ſudor con dolci inganni;

Ma quanto poco è nel goder beato
Un Uom sì rozzo, cui i più be' miſteri
Aſcoſi ſon d'un non inteſo affetto.

Voi fortunati a cui ſaper fia dato
Quanto accreſca la gioja, ed i piaceri
Il poter dir, che coſa ſia diletto.

DEL SIG. GIO: BATTISTA GIUSTI LUCCHESE.

SONETTO

Nuda 'l ſen, ſcherzo all' aure abbandonato
Il crin, dal terzo Ciel Vener ſcendea;
E al giovinetto Adone innamorato
Languida fra le braccia ſi giacea:

E tal, quando la Notte naſcondea
I furti d'ogni amante fortunato,
Stretto teneaſi al fianco delicato
Endimione la non più caſta Dea.

Spoſa d'Italia, e della Trebbia onore
Quanto godrai ſulle feconde piume
Più della Dea de' Boſchi, e dell' Amore.

Per te non ſieno ſol l'ombre fugaci
Sacre al piacere, nè un geloſo Nume
Verrà a turbarti i caſti ampleſſi, e i baci.

DEL SIG. N. N.

SONETTO ANACREONTICO

Mentre un dì ſcherzava Amore
In un Prato, un Ape il punſe,
E per fin l'aſpro dolore
Alle fibre, e all' oſſa giunſe:

Pieno allor d'alto roſſore
Seguì quella, e nol raggiunſe;
Ma col dardo feritore
Sposi a Voi il cor conſunſe.

Fe' tal piaga, ch' or da Clori
E da Tirſi aſcoltar gode
Dir: ſei Amor gioja de' Cori;

Egli diſſe quindi altero:
Fù pur bella la mia frode!
Io de' cuor vanto l' Impero.

DEL SIG. CO: ABATE MARCO REGOLO DI SANBONIFACIO.

SONETTO

ORa che d' Autunno la ſtagion s' abbella,
E' all' uve roſe l' avid' occhio invita,
Vedi, ſaggio Garzon, all' Olmo unita
Come la freſca Vite appar più bella:

Tu pur rimira, nobile Donzella,
Qual porge l' Olmo bel ſoſtegno e aita,
Or che ricca di gemme ſi marita
La pampinea con lui Vite novella.

Queſta mirate qual dovizia ſtenda
Di grappoli pendenti; e in Voi la ſpeme
Della prole ventura oggi s'accenda:

Spoſo, nell' Olmo, che ſoſtien, non preme,
Guarda il tuo dritto, e dalla Vite apprenda
La Spoſa il ſuo; ambo ad amarvi inſieme.

DEL SIG. CAN: C. C.

SONETTO

VUol due Enti il piacer: augel non vaſſi
In aer ſenza compagno; al ſuol le fere
Hanno in quello il diletto, e per godere
Ardon d'avvicinarſi i Tronchi, e i Saſſi.

Oh prodigio d'Amor! Nel Ciel le Sfere
Per aſſegnate vie movendo i paſſi
Speſſo ſon tratte ad un novel Sentiere,
Tanta è l'attrazione che in quelle faſſi.

All' Uomo è tratto l'Uom; ſe concepiſſe
Amor per lui, naſce amiſtà, ma toſto
Creſce l'ardor, ſe a Donna egli s'uniſce.

Felice Coppia che del più perfetto
Bene godrai: Natura l'ha ripoſto
In un bel cambio di piacer d'affetto.

DEL NOBILE SIG. GIACOMO VITTORELLI
BASSANESE.

AL CHIARISSIMO, ED ORNATISSIMO

SIG. LODOVICO ANTONIO LOSCHI
MODONESE.

CANZONETTA

LOSCHI, perdonami,
Se in Elicona
Non fo corona
D' eletti fior;
Nè preſſo al talamo
Sveglio l' armonica
Sacra teſtudine
Col plettro d' or.

Sul volto ſiedemi
Il luſtro quinto
Aſperſo e tinto
D' atro Pallor.
Or calda or gelida
Febbre implacabile
Tutte ricercanti
Le vie del cor.

Tu che dell' inclite
Vetuſte Storie (*)
Narri le glorie
Aureo Scrittor;
Sotto al cui calamo
Si vede ſcorrere
Spontaneo l'Attico
Vario lepor:

Tu narra ai candidi
Duo Spoſi egregi
Gli antichi pregi
Del vero amor;
Onde ſi accendano
Le due bell' anime
Via più di tenero
Soave ardor.

(*) *Alludeſi alla belliſſima ſua traduzione degli Elementi di Storia Generale* del Sig. Abate Millot *da Lui notabilmente accreſciuta, e di ſceltiſſime annotazioni fornita.*

RISPOSTA

DEL SIG. LODOVICO ANTONIO LOSCHI

AL NOBILE, ED EGREGIO

SIG. GIACOMO VITTORELLI.

CANZONETTA

I Penſier torbidi
A me fan greve
Il piè, che lieve
Tu aveſti ognor.
Tu il monte aſcendere,
E il canto ſciogliere
Su l' aurea cetera
Puoi tu a l' Amor.

Oggimai volſero
Ben cento lune,
Che l' ore brune
Di rio ſquallor
Per me ſen volano,
E il genio libero,
Che ſempre fuggemi,
Mi fiede il cor.

Vedi com' arida
E' la mia vena:
Non vuol catena
Febeo lavor.
Un ſervil calamo
Le Muſe abborono
E ad eſſo niegano
L'alto favor.

E come io cingere
O VITTORELLI,
Teco i capelli
Di ſacro allor;
E teco ſpargere
Io d' Acidalie
Roſe il bel talamo,
Che han grato odor?

DEL SIG. OTTOLINO VALVENTE.

SONETTO

Voi che di noſtra luce avidi urtate
L'uſcio del Sole, e al tempo aprir le porte,
E ſe arrida gentil benigna ſorte,
Veſtir ſpoglia mortal tra noi cercate:

Gl' immaturi deſir anco frenate,
Finchè di miglior dì ſperanze inſorte
Dianvi una vita, che non ſembri morte;
Troppo d'iniquo è in queſta noſtra etate:

Oh! ſe da queſta Coppia alma di Spoſi
Degni di lor, degni de gli Avi ſuoi,
Naſceſſer figli intatti e generoſi,

Allora forſe i di lor nati Eroi
Sveglierian di virtute i ſemi aſcoſi,
E naſcereſte a l'aureo ſecol Voi.

DEL SIG. DOTTORE VINCENZO ANTONIO VICINI

DI CORREGGIO

Accademico Teopneuſto.

SONETTO

SOn d'Imeneo ſacre le leggi: E' caro
Al Nume è a ſocietade il laccio, ond' ei
Modera un folle amor. Due lumi bei
E de le ſtelle ſcintillanti al paro,

Due morbidette guancie..... Ah tutto è amaro
A più amatori in preda. O tu chi ſei
Che vagando per gli orti amatuntei
Danni ſolo a tai leggi il vulgo ignaro?

Raffrena il folleggiar. Vieni, e rimira
L'illuſtre nodo: Ecco gli Spoſi auguſti
Paghi del lor deſtin, ecco il tuo ſcorno.

Figli e Nipoti lor vedrai d'intorno
Cari al Ciel, cari al ſuol di glorie onuſti
Tu ſempre al Nume, e a ſocietade in ira.

DEL SIG. GIUSEPPE BONVICINI PARMIGGIANO

Giureconſulto Collegiato.

SONETTO

Per man d' Imene il nodo era già ſtretto
Che sì bell' alme dolcemente unio;
Già la bramata notte in Cielo uſcio
Sacra ſolo alla gioja, ed al diletto.

Quando di chiari Spirti un coro eletto
Teſſer laudi agli Spoſi ebbe desìo,
E tali alto ſonar, che le ſentìo
Il Pò fin dentro dell' algoſo letto.

Alzò allor l' Eridan l' annoſa fronte,
E ſciolſe a così dir le labbra immonde:
Spoſi; la Patria aſpetta ora da Voi

Chiari per opre rinomate, e conte
Illuſtre ſerie di famoſi Eroi:
Poi ſcoſſe l' urna, e ſi tuffò nell' onde.

DEL SIG. DOTTOR BONAFEDE VITALI

Uno de' Fondatori d' Emonia .

SONETTO

DOv' eri allora, o Dea del Ciel Regina,
Degna Conſorte del Gran Giove, e Suora
Quando a recarne un sì bel dì l'Aurora,
La bianca alzò dal Mar fronte divina?

Argo Te non teneva, o la vicina
Sacrata Fonte, che per Te ſi onora:
Nè il Monte, ove di Rea pria farti Nuora:
Nè Samo, che per ſua t'appella, e inchina.

Ma Trebbia ſcender' in ceruleo manto
Su l'alta riva giù dal Ciel Te vide
Cinta il crin d'oro, e il biondo Imene a canto.

Vener col viſo, che sì dolce ride,
Teco era, e niuna contendea del Vanto:
Giove di tanta pace ancor ſorride.

DEL SIG. DOTT. GIAN-TOMMASO CALEGARI PIACENTINO.

SONETTO

Coppia gentil, or ch' Imeneo feſtoſo
Vi ſtrinſe d'immortal nodo d'amore;
Libero il fren laſciate a quell' ardore,
Che tienvi 'n ſen voſtra virtude aſcoſo:

Queſt' ora, che i Mortai chiama al ripoſo,
Queſt' a coglier v'invita il Ben migliore,
Che ſperar, ch' augurar ſi poſſa un core,
Cui ferita recò ſtrale amoroſo.

Al Talamo nuzial già vi precede
L'alma Ciprigna; e ſeco Grazie, e Amori
Scuoton ſcherzando le geniali tede:

Cede Momo al Piacer i primi onori,
Al Piacer ogn' affetto il loco cede:
Verecondia, e timor reſtin di fuori.

DEL SIG. D. ANDREA ZANNONI

FAENTINO

Profeſſore Pubblico di Umane Lettere in Patria; Segretario, e Cenſore perpetuo dell' Accademia de' Signori Filoponi.

CANZONE

Già della glauca Doride
Nell' ampio ſen capace
Aſcoſe il biondo Apolline
L' ineſtinguibil face:
E alla Sorella ombrifera
Ceſſe le vie del Cielo,
Cui ricoprio dell' umido
Suo tenebroſo velo.
Vanne, o Donzella: il Talamo
Te impaziente aſpetta:
Te l' amoroſo, e fervido
Spoſo gentile affretta.
Spoſo un tempo di lagrime
Oggetto, e di querele,
Quando a te lungi tennelo
Il Fato allor crudele.

Vanne: ſoſpeſa, e tacita
A che, bella, ti ſtai!
Innopportuno è il piangere;
Son fuor di tempo i lai.

Oggi, che Amore in premio
Delle ſofferte pene
Te prigioniera amabile
Vuol fra le ſue catene,

Di placida letizia
Oggi rifulga il ciglio:
Fin' ebbe, o bella Vergine,
Già l'amoroſo eſiglio.

Nei fortunati e liberi
Suoi Regni Amor ti guida,
Ove le gioje innondano,
Ove il piacere annida.

Là dolci aure reſpirano
Gli abitator felici;
Là ſempre liete vivono
Le elette abitatrici.

A funeſtar non giungono
Gli avventuroſi lidi
Pianto, dolor, meſtizia,
Od altri moſtri infidi.

Amor que' ceffi orribili
Cinſe d'aſpre ritorte,
E condannolli a gemere
Fuor delle ſacre porte.

Deh vanne: interminabile
Pace colà t'attende:
Sei ſchiava è ver: ma gravati
Giogo, che non offende.

Là tra i devoti a Venere
Sacri Mirteti ombroſi
Da penſier triſti ſcevera
Lunghi trarrai ripoſi.

Vedrai ſotto il piè tenero
Spuntar l'erbetta, e il fiore,
Che a dolce ſonno invitano
D'amor ferito un core.

Seconda i voti; e facile
Adagia il lato manco:
Dormi, ſe il vuoi: ma ſeggati
Il tuo Fedele al fianco.

Allor del ſonno placido
Un mormorio leggiero
Di tronche voci, e gemiti
Ti toglierà all' impero.

Son quei non nati Spiriti,
Che ſvolazzando intorno
Dalle tue cure chiedono
L'aure, la vita, e il giorno.

Sono Garzon, che il pregio
Emuleran del Padre:
Donzelle ſon, che in faccia
Avran la bella Madre.

Ah del gelato Caucaſo
Se figlia tu non ſei ;
Se te non allattarono
Le Tigri, or ceder dei.

M' inganno, o quella inoſpita
Tua ritroſia fuggio ?
M' inganno, o dileguaronſi
Gli affanni al canto mio ?

E' ver ; già ſulla traccia
D' Amor tu movi il piede,
Piena d' idee magnanime
Entri l' auguſta Sede.

Felice te ! Se i Delfici
Preſagi miei fur vani,
Non più qual oggi, Vergine,
Dir mel ſaprai dimani.

DI AFFINOMO ARCADE,

E Idalmo Talaride in Emonia.

ENDECASILLABI

BEnchè contraria or volga il Cielo
Stagione a Flora, e i Prati veggano
Già ſecco, ed arido ogni ſuo ſtelo;
Ne le lietiſſime Piaggie di Eliſo,
Ove l' Aprile ſtaſſi perpetuo,
Eterno è il gaudio, eterno è il riſo.
Mi piacque un florido col dolce ſtile
De' miei diletti Endecaſillabi
Bel Serto teſſervi, Spoſa gentile.
Sò, che un vaghiſſimo Serto più bello
De le Virtudi v' inteſſe, e formavi
Il raro, e nobile ricco Drappello.
Ma non rifiutaſi rozzo anche il dono
Quando ſincero ſia il Cor, che porgalo
E loda acquiſtaſi, o almen perdono.
Quivi purpurea ſtarſi la Roſa
Mirar potrete de' Fiori Gloria,
Ch' or men rigonfiaſi, meno è feſtoſa;
Perchè dal roſeo voſtro bel labbro
Vinta ſi ſcorge, e pronta inchinaſi
A quel purpureo, a quel cinabbro.

Che ſe già Venere un tal le diede
Colore allora, ch' una ingratiſſima
Spina il ſuo morbido ferì bel Piede;
Brama or quel candido, che le fu tolto,
Onde emulare gli intatti Giglii
Che sì fioriſcono nel voſtro volto.
Quivi ſua porpora il vago Croco
Intorno intorno ſpande, e fiammeggia,
Ma al voſtro in faccia manca il ſuo foco.
Quivi diſpiegaſi con lieto vanto
Crinito altero il vago Anemone
Che verſa grazie per ogni canto.
Nè piange, ed angeſi più per Citera
Che a Voi tributa ogni ſuo pregio,
Più fatto or' umile, che pria non era.
Quivi le argentee, che in ſe raccoglie
Giulivo innalza l' eletto Giglio
Di Neve Odrisìa più bianche ſpoglie.
Di Giuno Pronuba già non ſi moſtra
Col latte intatto d' ornarſi cupido
Pago or del candido de la man voſtra.
Quivi ſtà Clizia di Febo amante,
Ma in ver la Sfera più non aggiraſi
Di luce eterea sù noi raggiante.
Ch' or mira ſplendere oltre il coſtume
Ne la voſtr' alma Fronte onorevole
Un più bel fulgido, un più bel lume.
Quivi pur l' Iride ſerena, e vaga
Gode il bel riſo d' intorno ſpargere,
E del ſuo vago color ſi appaga;

Ma poi l' amabile voſtro mirando
Viſo s' arreſta, che vede ſtarviſi
Con l' alme Grazie Amor ſcherzando.
Quivi la pallida Viola eletta
Con l' Amaranto giocondo, ed illare,
E il bel Garofano ſtà agli altri in vetta.
Cento vaghiſſimi mille altri Fiori
Dorati, persì, azzurri, e candidi
De' Prati Eliſij delizie, e onori,
Tutti nel tenero dipinto ſtelo
Di bei colori tutti diſcoprono
Le doti varie, che a Voi die' il Cielo.
Oggi che ſtrinſevi il dolce Amore,
A Lui, che a canto ſedervi miraſi,
E il don pregievole vi fè del Core.
Spera, e s' inanima d' eſſervi grato
Queſto di Fiori, che Amor ſol pregia
E d' Amor ſimboli Serto intrecciato:
Sento fatidico, che entro il futuro
Il mio penſiero vorrebbe ſpingerſi
E aperto leggervi ciò che ora è oſcuro.
Volate celeri giorni volate
L' Alba ridente piena di giubbilo
Con Prole amabile a Noi recate.
Nuove allor teſſere vuo' in Ipocrene
Con voſtre Rime, Endecaſillabi,
Di Fiori armonici Ghirlande amene.

DEL SIG. ABATE BERNARDO MONTANARI
FAENTINO
Accademico Filopono.

SONETTO

NOn io gli ſtrali del Fanciul di Gnido,
Non io la genital Lucina invoco,
Nè ad Imeneo, Coppia gentil, vi guido,
Perchè v'accenda d'amoroſo foco.

Non ardo incenſi, e Voti io non affido
A ſordi Numi, cui talor per gioco
Sol rammentai: Del lor favor mi rido,
E propizj, o ſdegnati a me cal poco.

Te Dio d'Abram, che fecondaſti il grembo
A Lia, per cui d'amor l'eterea Sfera
Arde, Te chiamo; Tu di grazie un nembo

Piovi ſu Lor: e allor vedrò di Figli
Naſcer vezzoſa, amorofetta Schiera,
Ch'ambo in virtude i Genitor ſomigli.

DEL SIG. ABATE FRANCESCO CALDERONI

FAENTINO.

Maeſtro Pubblico di Grammatica
in Patria,
Accademico Filopono, Incaminato, e fra gli Arcadi
Ligeo Calliſtofanio.

ALLA FECONDITA'.

POEMETTO

OR che le adamantine auree catene
Per man teſſute d'immutabil Fato
Tra i divini Conſigli, e i gran Decreti
Reca, il materno Ciel laſciando, e il vario
Delle armoniche Sfere almo concento
Il coturnato agile piè movendo,
Di amaraco feſtivo il crine adorno
Agitator d'ineſtinguibil face
Sul margin della Trebbia il biondo Imene,
Ove due candidette amabili Alme,
Cui d'aureo colpo impreſſe il Nume Arciero
Oltre la ſcorza l'avvampante petto,
Anelan già di unirſi impazienti;
Alma FECONDITA', chè ſugli orrori
Dello ſterile Nulla i primi paſſi
Alto imprimeſti, e ne ſenti la forza;

E allor ricca apparì d'erbe, e di piante,
Di frutta, d'animai la terrea mole,
Ed il liquido iſtabil' elemento
Dello ſquamoſo abitator dell' onda,
Io Te propizia a queſto nodo invoco.
A paſſeggiar Te ſu i ſudati ſolchi
Il faticoſo Agricoltore invita
Tra ſinceri del cor voti innocenti,
Perchè non pera ſulle incerti glebe
Col ſeme ſparſo l'affidata ſpeme,
E larga meſſe i ſudor ſuoi compenſi.
Te a raggiarti tra il lanuto gregge
Te pur Ei chiama, e l'aratore armento;
Onde dolce ſcherzar mirando intorno
All' umil Pecorella, e alla Giovenca
Teneri parti, ſi rallegri, e goda
Sulla ſperanza di accreſciuto cenſo.
Senza Te che mai fora il Mondo intero?
Ignudo ſuolo, e deſolata arena.
Se Tu ſdegnata rivolgeſſi il tergo
Ai campi, che per Te verdeggian lieti
Piangeria ſparſi per l'aereo vano
Il Colono deluſo i voti ſuoi,
Che non vedria le ſeminate piaggie
Folte ondeggiar delle ſperate ſpiche;
Nè la ferace pampinoſa vite
Piegare i tralci ſotto il grave peſo
De' grappoli dorati il Vignajuolo,
E ovunque rivolgeſſe il triſto ſguardo
Sol mireria l'ortica, ed il pungente

Cardo, e il loglio infelice, e l' atra felce
Tutt' occupar cogl' infecondi ceſpi
Della gran Madre antica il negro volto.
Ove Tu ſdegni d' inchinarti ai prieghi
D' Alme bennate unite in ſacro nodo,
Sul letto marital, ſu cui riſiede
Innocente Piacer, torbida in volto
Staſſi Noja, e Dolor, ſtaſſi il Diſpetto,
E d' atro orror ſparge i funeſti giorni,
Che ſcorrere dovrian giocondi, e lieti.
Deh! all' alma Coppia, che pur or diſtrinſe
Di Urania il Figlio d' infrangibil laccio,
Cui ſciogliere non puote altri che morte,
Fato sì reo non prema, e sì ferali
Giorni per Lei non riconduca il Sole.
Il Talamo beato è queſto, a cui
Imene, Amor, e la creſcente Notte,
Ch' eſſer dovrà d' inennarabil coſe
Fida Cuſtoditrice, omai l' invita.
Santa Fecondità, Tu in guardia il prendi
E intorno a Lui deh! ti raggira, e teco
Guida per man ſchiera immortal di Figli,
Che, qual ſorgono intorno ai lieti Ulivi
Su colle ameno teneri virgulti,
Siedanle intorno a coronata menſa;
Onde nell' opre, e nelle illuſtri impreſe
Eſprimano il valor degli Avi Eroi,
Che impreſſero di luce le beate,
In cui viſſero un tempo, età traſcorſe.

DI ARCHILLO PASTOR CONCORDE

L' INDISSOLUBILITA'.

CANTICO

Connubio jungam ſtabili. Æn. I. 77.

Ragion m'inſpira il canto: Idea del retto
Segni l'arduo ſentier per via naſcoſa
A ſguardi infermi, e là dove s'aſſide
Auguſta verità, raggio m'avvolga
Diſſipator d'infauſta Nube, e crebra.
Coppia felice, il ſacro nodo è ſtretto
Per man della virtù. Ride Serena
Su voi la pace, che ne' dì futuri
Vivrà perenne, e l'immanchevol patto
Della caſta promeſſa in voi l'ardore
Accreſcerà della robuſta fiamma,
Che ſol d'amor ſcintillerà vivace.
No che affetto terren non ſcioglie i lacci,
Che vi rendon beati. Il cor natura
Di facil vi formò ſenſibil fibra,
Onde i teneri muſcoli del puro
Sangue, irrorati, l'impreſſion primiera
Coll' eſultante irrequieto moto
Accreſceſſer d'amor. Folle chi ſtima
La Libertà ſprezzata, e di natura
L'inviolabil dritto, allorchè il nodo

D' indiſſolubil patto ſi rafferma
Nella mutua union. L'uom di ſe ſteſſo
Più ch' al privato ben al bene altrui
Si vive debitor. Su Lui la forza
Stende di ſuo poter ragion, che il toglie
A men caſti penſieri, e mentre il guida
A un termine felice, a Lui favella
Solo della Virtù: Virtù la ſola
Tu se' per cui la libertà s' inveſte
Di nuova perfezion; s' agita, e freme
Al vizio ſottopoſta, e di ſe ſteſſa
Malcontenta ſi duole, allorchè all' ombra
Di menzognero ben corre, e ſi paſce
D' un' aura contagioſa. Oh Voi mortali
Che i nuziali dover ſcordando in braccio
A un infano piacer il Sonno inerte
Dormite dell' error: Ov' è l' antica
Primiera libertà? Ahi che vi danna
Il comun ben, che la vagante prole
Mira compaſſionevole qual frutto
Di Società negletta, odio, livore
Geloſa tema, invida rabbia, e nero
Diſpetto il cor vi lacera, ed il bene
Se a Voi s' affaccia, e ſe tallor rifulge
Su l' Intelletto ottenebrato il lume
De la viva ragion, gl' impeti ſente
L' alma del ver, ma al ver, ſe può non vuole
Miſera ritornar. Legata, e ſtretta
Nell' empia condizion è ſol ſua Legge
L' infano vaneggiar Figlio infelice

D' una mente ſedotta. Oh Sol, che ſplendi
Col raggio vivaciſſimo, tu ſpargi
Nel rotar vario de le alterne sfere
Le lucide ſcintille, e de' mortali
Tu ſe' conſolator; Ma ſe un' oſcuro
Vel ti copriſſe la fiammante faccia,
Faria di tua virtù ſu l'orbe intero
Soſpendere la luce? Anzi tu ſquarci
Il ſen della piovoſa errante Nube,
E temprato bensì, ma non riſtretto
Entro i confini d'un azzurro Cielo
Diffondi 'l Lume ſu gli opachi globi,
Che nell' Orbite lor a Te d' intorno
Serban le Leggi d' un perpetuo Moto.
Amica Libertà dell' Uomo eſulti
Al fulgor di virtù; Se mai diretta
Da infame paſſion il nodo abborri,
Che non ſi ſcioglie, tu dell' Uom nemica
L'armi contro ſe ſteſſo. Il ben ch' è l'alma
Di popoloſa Società del dritto
Veglia cuſtode di natura, e nega
Di mal frenato deſiderio inſani
Gl' impeti ſecondar. L' Uom in ſe ſteſſo
Ha i principj del Ver: Miſero, e gramo
Se in triſto affetto turbator di pace
Si prepara ad urtar, toſto il ritrae
Dall' atto indegno la nozion, che i Sacri
Confini dell' oneſto a Lui preſcrive,
Cui guarda l'inflеſſibile minaccia
D' un vindice rigor. E che la pura

Moderatrice de l'umane idee
Sacroſanta ragion dovrà ſu 'l folle
Traviar de' mortali anch' Eſſa il vero
Scordar, che la dirigge? Oh nodo, oh caro
Vincolo d'amor mutuo in ferreo, e duro
Ceppo chi ti cangiò? Larve funeſte
Di ſtolido penſar lavor de caſti
Talami inſidiatrici, eterno oblìo
Vi prema, e ſcordi l'eſecrato nome
L'umanità da Voi ſcordata, e oppreſſa.
Se l'uman cor di ſua fralezza imbelle
Le voci aſcolta, a che ragion gli vale,
Che i ſuoi moti raffreni? E ſe del patto
Scambievole il dover obblia natura,
A che del giuſto le ſevere leggi
Si propongono all' Uom? Reggaſi ei ſempre
Nella virtù, cui fan corona intorno
I pacifici giorni. Oh Coppia, oh cori,
Che il puro Amor congiunſe indubj ſegni
Di caſti augurj a Voi propizio in Cielo
Oggi fa balenar! Ergaſi al nome
Di Voi, ILLUSTRI SPOSI, un Inno, e viva
Di voſtro nodo non ſolubil cara
La memoria tra noi. Udrò da lungi
I carmi nuziali, e il voſtro Nome
L'aere ripercoſſo ai più rimoti
Lidi recando chiamerà l'Auguſta
Eternatrice degli Eroi, ch' eſtolla
Ne' voſtri pregi luminoſi, e chiari
Monumento perenne a' tardi Figli.

IL RACCOGLITORE.

AVventuroſi
Incliti Spoſi
Compito è il ſerto
Al voſtro merto.
Dentro il ſuo core
N'eſulta Amore.
Imen feſteggia
Anch' eſſo, e ondeggia
A lui d'intorno
In queſto giorno
Gente giuliva.
Ai lieti evviva
Grata riſponde
Dalle ſue ſponde
Trebbia, che gode
Di voſtra lode.

INDICE
DEGLI AUTORI.

Appolidorio Delio - Sonetto - - - - - - - - *pag.* 17.
Affinomo Arcade - Endecaſillabi - - - - - - - - - 70.
Archillo Paſtor Concorde - Cantico - - - - - - - 77.
Botti Sig. Ab. D. Pierpaolo, Piacentino - Sonetti - 12.
Bettinelli Sig. Ab. D. Saverio - Sonetto - - - - 30.
Bonvicini Sig. Giuſeppe, Parmigiano - Sonetto - 63.
Coccapani Sig. Marcheſe Alfonſo, Modaneſe - Sonetto 1.
Cerati Sig. Ab. Co: Antonio, Parmigiano - Canzone - 3.
Cerioli Sig. Ab. D. Agoſtino, Cremoneſe - Sonetti - 20.
Calura Sig. Bernardo - Sonetto - - - - - - - - - 34.
Ceretti Sig. Luigi - Canzone - - - - - - - - - - - 44.
C. Sig. C. Canonico - Sonetto - - - - - - - - - - 56.
Calegari Sig. Dott. Gian-Tommaſo, Piacentino - Sonetto - 65.
Calderoni Sig. Ab. Franceſco, Faentino - Poemetto - 74.
Dal-Miſtro Sig. Ab. D. Angelo, Friuleſe - Sonetti - 32.
Ferrareſi Sig. Ab. Giuſeppe, Mirandoleſe - Sonetto - 18.
F. Sig. P. - Sonetto - - - - - - - - - - - - - - - 52.
Ghirardelli Sig. Ab. D. Franceſco - Sagrifizio Augurale - 35.
G. Sig. D. M. M. - Sonetto - - - - - - - - - - - 42.
Giuſti Sig. Gio: Battiſta, Luccheſe - Sonetto - - - 53.
Leporati Sig. Dot. Wolfango Annibale, Modaneſe - Sonetto - - - - - - - - - - - - - 19.
Loſchi Sig. Ant. Lodovico, Modaneſe - Canzonetta - 59.

Mutinelli Sig. Giambattiſta, Veneto - Sonetto - *pag.* 31.
Manni Sig. Prepoſto Gio: Matteo, Modaneſe - Sonetto - - - - - - - - - - - - 41.
Montanari Sig. Ab. Bernardo, Faentino - Sonetto - 73.
N. N. Sig. Conte, Piacentino - Sonetti - - - - - 10.
N. N. Sig. Dott., Cremoneſe - Sonetto - - - - - 29.
N. N. Sig. - Sonetto - - - - - - - - - 48.
N. N. Sig. - Sonetto Anacreontico - - - - - 54.
Piantanida P. D. Giacinto Ch. Reg. - Sonetto - 2.
Pincetti Sig. Ab. Franceſco - Sonetto - - - - - 40.
R. Sig. Ab. P. - Sonetto - - - - - - - - - - 49.
Rodolfi Sig. D. Bernardino, Breſciano - Sonetto - 51.
Scotti Sig. Conte Gio. di Sarmato - Anacreontica - 22.
Sbalbi Sig. Canonico D. Giambattiſta - Sonetto - 50.
Sanbonifacio Sig. Co: Ab. Marco Regolo - Sonetto - 55.
Trecchi Sig. Marcheſe D. Pietro -- Sonetti - - - 8.
Volpi Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo - Anacreontica - 14.
Vicini Sig. Ab. Gio. Battiſta - Sonetto Paſtorale - 39.
Valdaſtri Sig. Ab. D. Idelfonſo, Modeneſe - Sonetto - 43.
Vittorelli Sig. Giacomo, Baſſaneſe - Canzonetta - 57.
Valvente Sig. Ottolino - Sonetto - - - - - - - - - 61.
Vicini Sig. D. Vincenzo Antonio, di Caravaggio -- Sonetto - 62.
Vitali Sig. Dott. Bonafede - Sonetto - - - - - - 64.
Zanoni Sig. Don Andrea Faentino - Canzone -- 66.